

Donatella Longobardi

Nel 2016 «Fedra», l'anno prossimo il «Satyricon» di Petronio. Nasce in un percorso di rilettura dei classici la regia di Andrea De Rosa delle «Baccanti» di Euripide con Marco Cavicchioli, Cristina Donadio, Lino Musella, Federica Rosellini, dal 14 al 16 luglio al Teatro Grande di Pompei nell'ambito della rassegna di drammaturgia antica «Pompeii Theatrum Mundi» organizzata dallo Stabile di Napoli e Parco Archeologico di Pompei. Qui, nell'occasione, sarà smontato il palcoscenico per restituire allo spazio l'antica scena con le sue rovine. «Volevo che lo spettacolo dialogasse con lo spazio e con Pompei, città dionisiaca per eccellenza del mondo romano, ma anche luogo memorabile di un live dei Pink Floyd», dice il regista napoletano, sempre più diviso tra prosa e lirica. Due mondi che da anni s'incontrano e si incrociano nel suo lavoro, mai casualmente. Perché se da un lato ci sono Seneca, Euripide e Petronio, dall'altro c'è il raro «Attila» verdiano atteso a Parma con le lotte tra unni e romani. «Nel momento storico che stiamo vivendo tutto quello che sembrava solido e duraturo si sta mostrando fragile, per questo forse la funzione dell'artista e dell'intellettuale possono aiutare, insieme con la rilettura dei classici».

In che senso, De Rosa?

Gli attori

Nel cast
Cristina Donadio
Lino Musella
e la Rosellini
nei panni
della divinità

«Assistiamo allo sgretolamento di muri e istituzioni, un po' come nel Medioevo. E anche allora si ricorse alla storia classica, alla rilettura della caduta dell'Impero Romano. Anche allora, come oggi, ci si chiede: dove è Dio? Nonostante Nietzsche più di un secolo fa abbia sentenziato che "Dio è morto", una sorta di decreto caduto sulle nostre vite e sulla nostra società».

La ricerca del sacro non si ferma.

«Certo, il problema non è risolto. Quando ero bambino in un piccolo paese le feste religiose fungevano ancora da scansione alle nostre esistenze, oggi no. Dio sta sparendo dal nostro orizzonte. Forse il teatro è uno dei luoghi in cui Dio continua ad esistere, soprattutto il teatro greco, dove si è costretti a fare i conti con il mistero, i lati oscuri dell'uomo. Per tutti penso a Edipo».

E qui, nelle «Baccanti», il protagonista è un dio, Dioniso, la cui natura divina viene messa in dubbio da Penteo, re di Tebe.

«Dioniso è un nume difficile da afferrare, fragile e contraddittorio, insieme uomo e donna, debole e potente, creativo e distruttivo, ma la posta in



«Nel mondo delle Baccanti Dioniso incontra la ricerca di Dio»

De Rosa affida il ruolo del nume a una donna, fa dialogare la storia di Euripide con lo spazio scenico di Pompei ed evoca il memorabile concerto dei Pink Floyd

gioco è altissima perché egli promette agli uomini la liberazione dal dolore».

Lei come lo mette in scena?

«Innanzitutto, affido il ruolo a una donna, una giovane attrice, Federica Rosellini. Risponde in pieno alla figura ambigua descritta da Euripide. In questo mi sono fatto aiutare da un testo illuminante di Elémire Zolla: "Dioniso errante". Secondo Zolla la prima cosa che ci chiede questo Dio è di abbandonare l'identità sessuale. Il presupposto di questi riti è proprio l'abbandono di se stessi».

Parliamo dei riti dionisiaci, di Bacco (o Dioniso) e dell'ebbrezza procurata dal vino?

«Certo. Ma anche di droga, sesso, danza e musica ritmica, assordante, da rave party o da discoteca. Tutto quanto consente di affrontare le fatiche della vita ai giovani, agli adolescenti, fragili come gli anziani di fronte al pensiero del dolore e della morte. Nello spettacolo ci saranno anche suoni. Molto mi aiuta la scenografia,

con alcuni specchi che aumentano la dimensione delle rovine».

Per questo parlava anche dei Pink Floyd a Pompei?

«Ho fatto diversi sopralluoghi prima di iniziare il lavoro della messa in scena. E mi hanno colpito non solo i dipinti della Villa dei Misteri, -misteri dionisiaci - ma anche le immagini di quel concerto nell'Anfiteatro vuoto. Si vedevano solo luci e altoparlanti messi al massimo della loro potenza».

Le sue baccanti sono, dunque, baccanti di oggi?

«Di oggi e di ieri. Dioniso è anche pericoloso, distruttivo. Negli anni Settanta la droga ha fatto molte vittime, la paura ha serrato i ranghi. Ma non si risolvono così i problemi. Questo mondo si sgretola lasciando l'uomo solo davanti alle domande di sempre. E Napoli in questo senso ha molto da interrogarsi, perché si nutre di una forza distruttiva di cui resta vittima per prima. Una forza dionisiaca, naturalmente».



La regia

«Droga, sesso, rave party e discoteca assordante: ecco le possessioni di oggi che consentono ai giovani, fragili di fronte al dolore, di affrontare le fatiche della vita»

Chi è di scena
In alto,
Cristina Donadio.
A destra,
Andrea De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA